

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

MONTE SAN SAVINO (Arezzo) Il Crippa da Bergamo non le manda a dire: «In otto mesi questa è la quinta assemblea, oltretutto a spese nostre: ma cosa dobbiamo fare di più per costruire questo Ulivo?». Chissà, forse alla quinta volta la sua pazienza sarà stata premiata. Forse l'Ulivo, riunito ieri nella sua "capitale politica" in val di Chiana, ha sul serio cambiato marcia. Forse i partiti ci penseranno due volte prima di calare un veto, imporre un nome, esigere una quota. A sentirli, è cosa praticamente fatta. Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds: «Bologna far assumere all'Ulivo sovranità politica per i programmi comuni, le alleanze per le elezioni, la scelta dei candidati, da quelli per la presidenza del Consiglio a quelli per le Regioni, ai sindaci...». È giusto che sin d'ora nei collegi si faccia l'albo degli elettori ulivisti, è giusto che per le prossime europee si definisca un patto e che il simbolo dell'Ulivo si unisca a quello dei singoli partiti... «E' solo così che potremo avere un presidente del Consiglio per tutta la legislatura».

Il cavallo dell'Ulivo, che era stanco e ombroso, appare insomma rivitalizzato dalla vitamina elettorale. Scalpita e nitrisce. Vede l'avversario sbandare, rompere il passo e vorrebbe allungare. E' qui anche Sergio Cofferati, che ha appena scelto la pista sulla quale correre: il Comune di Bologna. Ha uno schema politico in testa, ed è venuto per esternarlo: «Le priorità territoriali valgono quanto una coalizione nazionale... Se tutti i territori si muovono nella stessa direzione si crea una massa critica, lo sbocco nazionale sarà obbligato». Per lui a Bologna «c'è un'idea di buona politica che va incentivata» e ha in mente «uno schema largo di relazioni» che comprende anche Rifondazione: «Con l'accordo elettorale si vince, ma non si governa». E poi i movimenti: «Berlusconi propone il modello plebiscitario? E noi dobbiamo rispondere con il rafforzamento

dei corpi intermedi, compresi i movimenti. Se mi chiedete come si fa, non saprei rispondere. Bisogna sperimentare, innovare... Occorrono un'identità e un progetto condiviso e in questa direzione si deve camminare celermente, senza perdere nessuno per strada: è dal basso che si costruisce progressivamente il cambiamento». E a chi gli chiede se abbandonerà i movimenti risponde: «Io sono qui, non scappo». Pieggi di applausi.

Nessun trionfalismo tra i "cittadini" per la tornata elettorale appena vinta. Prevale la preoccupazione di farne un vero trampolino di lancio, per la vera posta in gioco: le politiche. Cofferati stesso ha messo un po' d'acqua sul fuoco: «Non credo che le rotture in seno al centrodestra cambino lo scenario della legislatura». Lui - e molti altri - vede piuttosto la crepa che si è aperta negli insediamenti elettorali tradizionali della destra, anche là dove Forza Italia traeva la sua identità: «E' lì che si può e si deve lavorare», più che su alchimie di palazzo. Sulla stessa lunghezza d'onda Rosy Bindi: «Come centrosinistra mi prendo il 50 per cento del merito,

“ Il presidente di Aprile all'assemblea dei cittadini per l'Ulivo spiega le ragioni che lo hanno portato ad accettare la candidatura a sindaco



La vera posta in gioco sono le elezioni politiche: non credo che le rotture nella destra potranno cambiare lo scenario della legislatura

Cofferati: il rinnovamento parte da Bologna

L'ex leader Cgil: non lascio i movimenti, il cambiamento nasce sempre dal basso



La scritta su un lenzuolo esposto sul muro della casa davanti alla sede dell'Ulivo in via Caldaresse dove è stato convocato il vertice dei segretari provinciali con Sergio Cofferati in cui si discuterà la sua candidatura a sindaco di Bologna. Giorgio Benvenuti/Ansa

ma l'altro 50 per cento lo lascio al centrodestra... Dobbiamo essere grati a tutta quella confusione che hanno combinato negli ultimi due anni». Da qui gli stimoli per allargare e rendere più coeso l'Ulivo. Il quale, a sentire Franca Chiaromonte, ha confermato che «la coalizione viene premiata», che si porta costantemente dietro da quasi dieci anni un ineludibile valore aggiunto. E' anche per questo che per la deputata di sinistra bisogna riempire il «tassello fondamentale» che ancora manca: «La costituzione dei soggetti del bipolarismo», e l'Ulivo ha tutto l'interesse a farlo nel momento in cui la parte opposta perde il senso dell'unità.

Erano quasi un migliaio, ieri, a Monte San Savino malgrado la canicola. Ci siamo, hanno voluto dire i «cittadini», e vogliamo contare. E basta aspettare, perché «l'Ulivo non può attendere». Niente recriminazioni, ma diamoci da fare. Anche perché, come ha detto il senatore Enrico Morando, «se l'Ulivo non c'è ancora non è perché abbiamo aspettato, ma perché nell'Ulivo negli ultimi due anni si è combattuta una battaglia politica paralizzante». Da una parte l'Ulivo riformista, moderato o radicale, dall'altra «l'antagonismo sistemico». Due modi di pensare la ristrutturazione del centrodestra. Ristrutturazione della quale fa parte anche la proposta di referendum sull'articolo 18: «Se non ci sarà il quorum - dice Morando - sarà importante, per indebolire l'ala antagonista. E ciò rende ancor più urgente la definizione di un progetto politico, anche perché i movimenti altrimenti rischierebbero «un drammatico riflusso». I movimenti? Ecco Daria Colombo, fondatrice dei girotondi a Milano: «Sono nati in cucina a casa mia». Ribadisce soprattutto che «non sono nati contro i partiti», anzi. Certo, li hanno aiutati e pungolati, e continueranno a farlo.

Ma non pensano un solo minuto a sostituirsi ad essi. Come ricorda Rosy Bindi: «A Udine e a Pescara a far campagna elettorale c'era anche Nanni Moretti».

E' convinta che «Cofferati farà bene» come sindaco, ma vede per lui «un triplo lavoro»: a Bologna, nei movimenti, al tavolo dell'Ulivo. E' un po' il senso di questo weekend tutto politico a Monte San Savino: dare forma organizzativa e condivisa, a partire dalla base, a questo strano oggetto che si chiama Ulivo, che non cessa di allargarsi ma che non trova ancora un baricentro progettuale.

L'incontro a San Savino con migliaia di persone: ci siamo e vogliamo contare tutti. Senza recriminazioni

il messaggio

Fassino: ora si apre una nuova stagione

Il successo alle elezioni amministrative ha chiuso la prima fase di ricostruzione dell'opposizione. Adesso si apre una nuova stagione «più impegnativa» di definizione del centrosinistra come «credibile alternativa» di governo. E il senso del messaggio inviato da Piero Fassino all'assemblea costituente «cittadini per l'Ulivo» di Monte San Savino che, sottolinea il segretario della Quercia, «cade in un momento politico propizio per il centrosinistra», all'indomani di un turno elettorale «che ha visto, dal Friuli a Roma, da Aosta a Pescara, da Brescia alla Sicilia, ovunque l'analoga tendenza ad una generalizzata crescita dei consensi per il centrosinistra e ad una generalizzata riduzione per il centrodestra». Per Fassino a questo esito ha concorso l'incontro di due tendenze. «Per un verso - spiega - noi siamo apparsi più credibili: perché più credibili erano i

nostri candidati, più unita la nostra coalizione, più affidabili le proposte e i programmi su cui in ogni città, provincia e regione abbiamo chiesto il voto agli elettori». Per altro verso «si è appannata via via sempre di più la credibilità della maggioranza e del governo Berlusconi, la cui politica ha suscitato crescente sconcerto e delusione nell'opinione pubblica». Quindi, prosegue Fassino, il successo alle elezioni amministrative nasce da una «maggiore credibilità politica e amministrativa del centrosinistra e minore credibilità della destra che hanno determinato quel terremoto elettorale che, dopo i primi segnali delle elezioni 2002, ha ridisegnato quest'anno la mappa politica del Paese. È la dimostrazione che il centrosinistra può essere una credibile alternativa di governo a Berlusconi». Per proseguire su questa strada, però, c'è bisogno «di mettere in campo e mobilitare le tante energie politiche, sociali, civili e culturali su cui il centrosinistra può contare». Per Fassino la costituzione del movimento «cittadini per l'Ulivo» rappresenta «un segnale importante, che manifesta non solo la passione per la politica e l'impegno sociale di tutti quei cittadini che ne sono coinvolti, ma anche la volontà di investire le proprie e personali ragioni politiche, frutto di esperienze individuali, dentro un luogo che rappresenta in prima istanza la dimensio-

ne condivisa del riformismo italiano. Ed è su questo terreno, insieme progettuale e programmatico - sostiene il segretario dei Ds - che penso debba essere aperta anche una nuova stagione dell'Ulivo e del centrosinistra». Il leader della Quercia ricorda «quanto grande, larga, appassionata sia l'aspettativa di milioni di donne e di uomini che guardano all'Ulivo e al centrosinistra con speranza, tanto più dopo le ultime elezioni amministrative che hanno suscitato maggiore ottimismo e possibilità di credere nelle nostre forze e nelle nostre possibilità di tornare a governare questo paese».

E Fassino denuncia «i danni che la destra sta facendo» e che «sono sotto gli occhi di tutti». «Sta a noi riportare concretezza e certezza nel nostro Paese. Per far questo è necessario, come è stato nel '96, un Ulivo grande, ampio e comprensivo di sensibilità diverse, in cui nessuno rinunci mai all'obiettivo di raccogliere e allargare consensi intorno ad una proposta di governo. Per questo obiettivo - conclude Fassino - i Democratici di Sinistra hanno lavorato, concorrendo al successo di queste settimane. Con lo stesso spirito unitario i Ds vogliono continuare a lavorare, mettendo la loro forza e la fiducia raccolta al servizio di tutta la coalizione, per un centrosinistra vincente».

Ho in mente un largo schema di relazioni Per governare non bastano gli accordi elettorali

L'ex ministro della Sanità: sarà primo cittadino, riferimento per i girotondi e protagonista del centrosinistra. Per lui non sarà facile

Rosy Bindi: ci farà vincere, ma non sarà una passeggiata

DALL'INVIATO Andrea Carugati

MONTE SAN SAVINO (Ar) «Ho deciso di venire a vivere a Bologna: è una scelta netta, senza nessun dubbio. So benissimo che le cose da fare sono molte, impegnative e difficili. Arriverò presto in città, già la prossima settimana, per poterle fare insieme a tutti».

Sergio Cofferati ha le idee chiare: il suo futuro sarà a Bologna, una città che fa parte di «una pianura che conosco bene». Il fatto di non essere originario del capoluogo emiliano non lo preoccupa: «È vero che c'è una diversità rispetto a situazioni precedenti, ma questa può essere una novità positiva». A dodici ore dal sì alla richiesta di candidatura a sindaco espressa venerdì sera dall'Ulivo bolognese, ieri l'ex leader Cgil ha parlato a Monte San Savino. Sotto un grande tendone bianco, nel parco settecentesco di Villa Mancini, ha spiegato le «tante ragioni» della sua scelta alla platea del convegno organizzato dai «Cittadini per l'Ulivo».

«Bologna ha grandissime potenzialità, tiene insieme un sapere antico, radicato e diffuso e un'abitudine alla solidarietà - ha detto - Sono

elementi che garantiscono la possibilità concreta di rilanciare l'innovazione in politica, in economia e nei rapporti sociali. Un'innovazione che sia efficace e condivisa, che nasca dalla storia ma guardi soprattutto in avanti: per fare quelle scelte politiche che una destra rozza e senza valori non è in grado di fare».

«Venerdì sera - ha aggiunto -

ho trovato una grande disponibilità: anche le forze politiche che avevano perplessità sul metodo hanno avuto nei miei confronti un atteggiamento di grande rispetto che ho molto apprezzato. Credo sia molto importante cominciare così. A Bologna c'è un percorso interessante che ho condiviso: e che porterà Ulivo e Italia dei valori a una discussio-

ne sul progetto alla fine di luglio. È una scelta che coinvolge movimenti e associazioni che a Bologna hanno un peso rilevante e che vedrà come osservatore Rifondazione». A una signora, che gli chiedeva se avrebbe abbandonato il ruolo di guida per i movimenti, il Cinese ha risposto: «Sono qui, mica scappo».

Dunque quello dei prossimi me-

si sarà un Cofferati di lotta e di governo. Che riparte dal basso, dalla candidatura a sindaco, senza però perdere di vista la scena nazionale. E che applicherà al capoluogo emiliano la formula che auspica per la scena nazionale: una coalizione larga, cementata su un programma, allargata a Italia dei valori, movimenti e, dove è possibile, a Rifonda-

zione. «C'è un'idea di buona politica che è radicata a Bologna e che va incoraggiata perché può dare risultati importanti - ha detto Cofferati -. E dal basso che si costruisce progressivamente il cambiamento: se tutti i territori sperimentano nella stessa direzione ci sarà una massa critica che produrrà un'accelerazione nelle

scelte dell'Ulivo nazionale».

Insomma, l'ex leader della Cgil non sembra volere abbassare del tutto lo sguardo dalla scena nazionale. Un auspicio fatto proprio con forza da Rosy Bindi: «Cofferati ci farà vincere a Bologna, ma non sarà un passeggiata: sono sicura che saprà dialogare con il mondo cattolico. E poi nessuno si illuda che questo significa che si archivia una fase della vita politica di questo paese. Negli ultimi due anni, grazie anche alla spinta dei movimenti, la nostra gente ha ritrovato motivazioni ed è tornata a votare. Di questa stagione, che non è passeggera e non ha bisogno di essere normalizzata, Cofferati è stato il leader. Per questo ora gli chiedo di fare un triplo lavoro: sindaco, riferimento dei movimenti e protagonista nella cabina di regia dell'Ulivo». Pieno sostegno alla scelta del Cinese è arrivato da Vannino Chiti e Dario Franceschini, coordinatori di Ds e Margherita, convinti che la candidatura potrà contribuire a costruire un'Ulivo più forte non solo a Bologna ma anche in Italia. «Se fossi bolognese lo voterei - ha detto Giovanni Berlinguer -. Può svolgere un ottimo lavoro come amministratore e influenzare la politica nazionale dell'Ulivo».

I centristi: la legge come la vogliamo noi e solo se a costo zero. Calderoli invece: «Bottiglione» vada a farsi dare un po' di ripetizioni

Devolution, Lega e Udc tornano ai ferri corti

ROMA Evidentemente solo in apparenza Silvio Berlusconi era riuscito con i colloqui di venerdì a stemperare il clima nel Polo. In vista della verifica di mercoledì (che però «non è detto che si chiuda» in questa giornata, avverte Rocco Buttiglione), i partiti della coalizione si lanciano messaggi incrociati, segnano il territorio, innescano incandescenti botta e risposta. A Umberto Bossi che insiste sulla devolution arrivano le prime risposte dagli alleati. E se, tra i centristi, il ministro Carlo Giovanardi rassicura il leader della Lega sul fatto che bisogna completare il cammino delle riforme, Rocco Buttiglione avverte che la devolution si farà «solo se a costo zero»: «La devolution - dice il ministro per le Politiche comu-

nitarie - che si può fare è quella che abbiamo rifatto noi, non è quella originaria proposta da Bossi, che deve essere inserita in una visione più ampia, che garantisca la solidarietà e l'unità della nazione». Parole che suscitano l'immediata reazione del Carroccio.

Roberto Calderoli invita infatti il presidente dell'Udc in tema di devolution «a prendere qualche ripetizione da D'Onofrio, l'unico dell'Udc, a conoscere di cosa si stia parlando». «Il ministro Bottiglione - si legge nel comunicato di Calderoli diffuso - nell'affermare che la sola devolution che può essere approvata è a costo zero, dimostra di non aver letto il testo che aveva sottoscritto quando era segre-

tario del partito (nel 2001) e che è stata approvata in prima lettura da Camera e Senato, una formula identica a quella proposta dal governo».

In queste ore c'è in An chi invita alla moderazione. «Una cosa - dice Altero Matteoli - è una verifica, un'altra è uno scontro. La prima è utile a tutti, il secondo dannoso per tutti». E sulla devolution avverte Bossi a chiare lettere: «È nel programma del governo, ma il punto fondamentale dell'unità nazionale non si tocca. Se qualcuno la volesse toccare allora verrebbe meno la presenza di An in una coalizione». Il momento per la maggioranza è difficile, ammette anche Gianni Alemanno, «dobbiamo fare un grande sforzo di squadra per risolvere

i grossi problemi della coalizione». E replica a Bossi che ha attaccato Fini per aver «trasformato un pacco amministrativo in un pacco politico»: «A Bossi piace strillare ma un giorno capirà che è controproducente per lui e per la Lega».

Sull'ipotesi di un rimpasto, infine, il ministro Stanca avverte che sarebbe sbagliato se la verifica venisse affrontata in termini di posti nel governo, di ruoli o di potere, mentre D'Onofrio chiede che non vi sia un'asse preferenziale Bossi-Berlusconi ed esclude che vi sia «una questione Tremonti». «È chiaro tuttavia - dice il senatore dell'Udc - che se la coalizione ha un'asse preferenziale Bossi-Berlusconi, Tremonti fa il ministro dell'asse preferenziale».